

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di

Fondata nel 1871
Castel dell'Ovo



Napoli

Tel. (081) 7645343
Casella Postale 148

NOTIZIARIO SEZIONALE



Scultura Maori in legno

Foto O. Di Gennaro

SPELEOLOGIA

LE DISCARICHE-DOLINE DI SOLOPACA

Forse prima o poi qualcuno mi spiegherà perché alcuni quando hanno sete, bevono un bel bicchiere di acqua «putrida» presa dal loro stesso pozzo. Non è una favola ma la triste realtà presente a Solopaca, il ben noto paese «vinicolo» beneventano; infatti ormai è già da tempo che nelle doline presenti a quota 120 m. vengono riversate ingenti quantità di rifiuti di ogni genere. Quando dico «di ogni genere» mi riferisco anche a medicinali scaduti, che ovviamente sono facilmente solubili e provocano un alto grado di tossicità dell'acqua; a questi contribuiscono pile esaurite, detersivi ecc. Le doline sono ubicate sulla strada che subito esce da Solopaca in località: «Petrara» (vedi tav. 1:25000 Telese); voglio specificare, per chi non lo sapesse (ed è ben dimostrato che qualcuno non lo sa), che le doline sono punti in cui l'acqua viene concentrata e assorbita dal terreno per poi convogliare nella falda acquifera. La presenza di concrezioni calcitiche sul detrito calcareo di alcune di esse dimostra anche che quello che poteva essere un'interessante traccia ben marcata e fenomeno carsico è ormai stroncata per sempre.

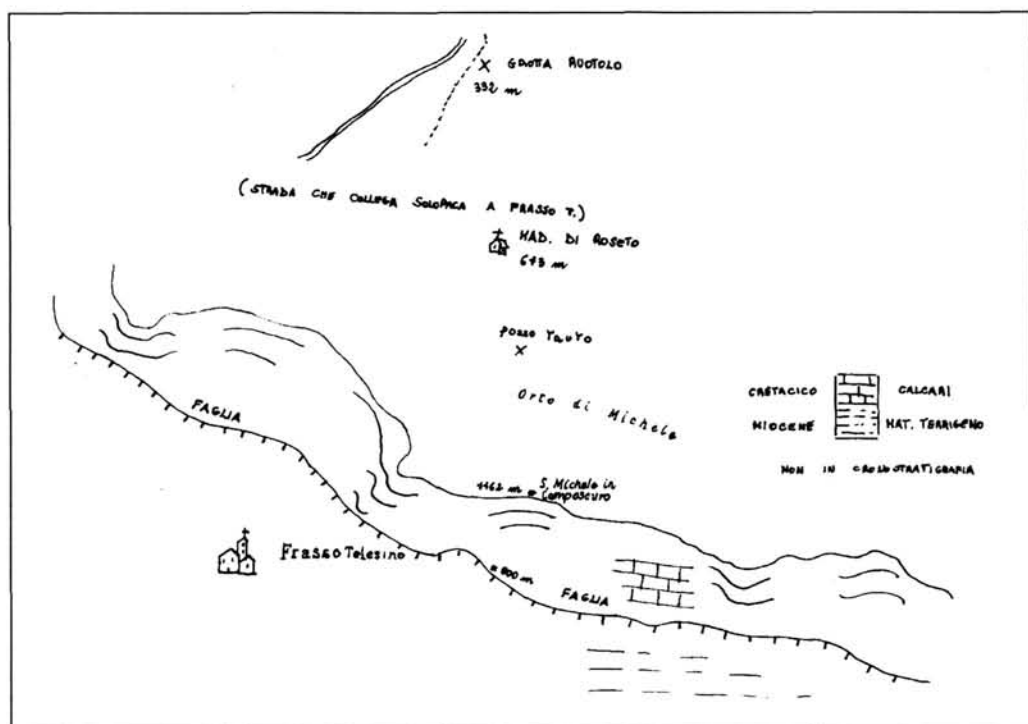
Antonello Lala (G. S. C.A.I. NA)

NUOVE ESPLORAZIONE SPELEOLOGICHE NELL'AREA BENEVENTANA

Tutto nacque un giorno quando mio zio, l'architetto Giuseppe Lala, da sempre appassionato di etnopreistoria e archeologia, mi informò dell'apertura al pubblico di un museo contenente vari reperti di ogni periodo e di ogni genere dell'area «frassese» e non. Il museo collocato infatti in uno stabile nel comune di Frasso Telesino raccoglie numerosi ritrovamenti etnopreistorici e archeologici in genere, nonché antiche testimonianze della cultura e delle tradizioni di questo paese. Fui molto colpito nel pensare che queste zone offrono valide tracce dell'uomo passato con le sue usanze e le sue abitudini, e subito concepì l'idea di effettuare delle esplorazioni speleologiche, spinto anche dalla visione di paesaggi montani così affascinanti. L'entusiasmo poi aumentò quando attraverso i discorsi sull'importanza antropologica nell'area di Camposauro, quella concezione Romantica della scienza si risvegliò in me, e la fantasia soggiogò il mio scetticismo di un successo speleologico a cui ogni esploratore di grotte ambisce. Ormai sognavo ad occhi aperti di pitture rupestri, di rivivere i tempi passati attraversando ambienti mai esplorati prima dall'uomo moderno, di navigare sulle limpide acque di un sifone. Ma adesso veniamo ai fatti.

Parlai ai miei amici del gruppo, che subito accolsero con passione questa mia idea, esposi quest'ultima anche ai miei cari amici del Gruppo Speleologico del Matese; mancava da stabilire solo la data di partenza per iniziare il nostro sogno. La prima cosa che facemmo quando arrivammo a Frasso T. fu quella di recarci da mio zio per essere presentati a coloro che la montagna la vivono ogni giorno. Infatti è solo e unicamente grazie a loro che queste prime esplorazioni hanno dato un esito sufficientemente positivo; purtroppo il sig. Alfonso Stabile, la nostra guida, non era rintracciabile, così mio zio portò a visitare la zona di Camposauro e dei buchi presenti sulla parete presso la Madonna della Libera. Uno di questi buchi era un antro con un mediocre stillicidio e sul pavimento era collocata una vaschetta di acqua, derivante dall'apporto pluviale infiltratosi nella roccia. L'antro subito chiudeva, la probabile ragione è nelle cause geologiche e più precisamente tettoniche di cui parlerò dopo. Interessante da osservare

18 sempre presso la Madonna della Libera è la presenza di una sorgente evidenziata da un piccolo scolo d'acqua nella roccia, la quale presenta una forte erosione dovuta alla pressione del liquido. La roccia carbonatica presenta in questa zona un accentuato attacco da parte delle piogge acide, infatti sono presenti numerosi sgrottamenti, vaschette e strutture carsiche di dimensioni ridotte. Comunque abbiamo attuato un'analisi superficiali di questo luogo, poiché il sig. Alfonso Stabile ci avrebbe guidati su sprofondamenti in cui le speranze di scoprire qualcosa erano più concrete; ma ciò non deve essere una rinuncia per l'interesse idrogeologico di un'area che è una tessera in più per capire il «mosaico» carsico della zona. Quando ritorniamo un giorno successivo, la nostra guida ci porta sul massiccio carbonatico subito a ridosso verso Nord di Frasso T., nonostante l'incessante pioggia che ci bagnava da capo a piedi. Sul primo buco si decide di lavorare in seguito per le operazioni di distribuzione (saranno i matesini a ritornarci), il secondo buco si presenta su un terreno fangoso come un piccolo sprofondamento; liberato dai rovi che erano stati posti per non far cadere animali, io e Luigi Russo (G.S. Matese) ci caliamo assistiti dal fratello e da altri. Riuscito ad entrare attraverso quello stretto passaggio l'impressione era di essere sospesi su un grosso pozzo, quando accesi l'acetilene che si era spento durante la manovra di entrata constatati che il pozzo finiva dopo circa 4-5 metri a causa di un grosso tappo di fango. L'importanza di questo pozzo, e dico pozzo, non pozzetto, è nel fatto che sono subito bene evidenti strutture carsiche che ci indicano la presenza in passato del passaggio di forti quantità d'acqua in pressione. Sono visibili anche delle lunghe lame calcitiche di quelle tipiche che si formano nei pozzi nonché un rigolo d'acqua infiltratosi nel fango indicante che l'attività di assorbimento non è cessata. C'era anche un rospo, così dissi a Luigi di scendere insieme a un sacco in modo da riportarlo in superficie; ma mentre Luigi si infilava nello stretto ingresso una grande quantità di fango cadeva seppellendo per sempre «lui» e la mia speranza di salvarlo. L'ultimo buco è quello risultato più interessante ubicato in località «Orto di Michele», Natalino prepara l'armo, e il primo a scendere è Luigi, per noi la voce di Luigi man mano che scende diventa sempre meno intensa. Ci siamo, Luigi ci informa che ha terminato la corda, questa misurava 50 m., per cui considerata la lunghezza per effet-



tuare l'armo, il pozzo doveva già essere profondo circa 40 m. Scendo anch'io con un sacco appeso contenente altra corda, vado giù per una ventina di metri e poggio su una piccola cenaglia; il pozzo non è molto sicuro, scarica frequentemente detriti di varie dimensioni. Grido a Luigi di spostarsi dalla verticale e continuo a calarmi, dopo 10 m. vedo una diramazione laterale che comunica con un pozzetto parallelo a quella che stavo discendendo; mi faccio «inghiottire» ancora per una decina di metri e raggiungo il fondo. Chiedo a Luigi qual'è la situazione e dove si potesse proseguire, e Luigi non con molto entusiasmo mi mostrò un piccolo camino, comunque ormai la nuova corda e provammo a passare, nulla da fare era troppo ostruito. Oltretutto non era piacevole sostare su un tappo di fango in un pozzo che scaricava di continuo pietre, così osserviamo che il pozzetto visto scendendo usciva parallelamente a questo e risaliamo cautamente. Mentre attendevo nella zona compresa tra i due pozzi che Luigi risalisse, mi soffermai su un grosso cranio con corna che doveva essere di sicuro quello di un toro caduto tempo fa, secondo ciò che ci aveva detto il pastore. Ritornati alla luce del giorno decidiamo di ritornare con mezzi più adeguati per tentare una disostruzione. Torneranno in seguito i matesini i quali dopo un vano tentativo di aprire un passaggio, hanno anche la beffa di ritrovarsi la corda rovinata perché colpita da un masso in caduta; l'esplorazione del «Pozzo Tauto» così l'abbiamo chiamato, viene quindi posta in conclusione. Ma sicuramente è importante battere queste piane poiché è confermata la presenza di punti di assorbimenti delle acque piovane sul massiccio.

Successivamente tornai in compagnia di Fabio e Umberto (G.S. C.A.I. NA) per controllare una cavità di cui ero stato messo a conoscenza consultando il catasto presente nella sede di Napoli; la grotta si trovava sempre sullo stesso massiccio ma a quota nettamente inferiore (330 m.), per cui ero molto scettico su una eventuale formazione carsica della stessa. Ma se non fosse stato per il Sig. Antonio Squillace, un pastore della zona, avremmo girovagato l'intera giornata senza identificare il punto di ubicazione dell'ambiente ipogeo, che era chiamato «Grotta Ruotolo». Tengo a precisare che nonostante era stata già segnalata (infatti era nel catasto della nostra sezione), non vi erano notizie di alcun genere, e non era stato effettuato neanche un rilievo cartografico, quando la morfologia e l'estensione di questa, la pongono sicuramente come una cavità da essere catastata non solo per nome. Quando fummo davanti all'ingresso restammo sbalorditi dall'accesso, poiché si apriva a forma di arco a grande raggio, e scendeva come un imbuto, del quale era ignoto lo sbocco. In effetti nonostante la grotta, fosse molto bella e appariscente, non presentava una eccessiva estensione, per cui eseguito il rilievo, successivamente decido di effettuare delle osservazioni geologiche (e qui ringrazio il mio amico Giuseppe Cavuoto), per capire in che situazione ci trovavamo. Come si può notare geomorfologicamente dalla carta 1:25000 di S. Agata dei Goti, il massiccio a ridosso di Frasso T. risulta essera una faglia sottoposta continuamente a processi di alterazione ed erosione, i calcari che lo costituiscono sono del Cretacico (presenza di Rudiste), e l'impressione è che il pacco di strati Cretacici-Miocenici (quest'ultimi «flishiodi») siano stati dislocati a quote più alte rispetto al Miocene su cui si estende Frasso. Sul tipo di faglia non mi esprimo poiché mi mancano dati cinematici precisi; gli strati sono a regipoggio ed hanno una giacitura di 320°-25°. L'abbondante presenza di cataclastiche fino a quota 400 m. circa, indica movimenti tettonici tuttora attivi e quindi l'eventuale dislocazione di condotti carsici che come nel caso della «Madonna della Libera» si ritrovano smorzati improvvisamente.

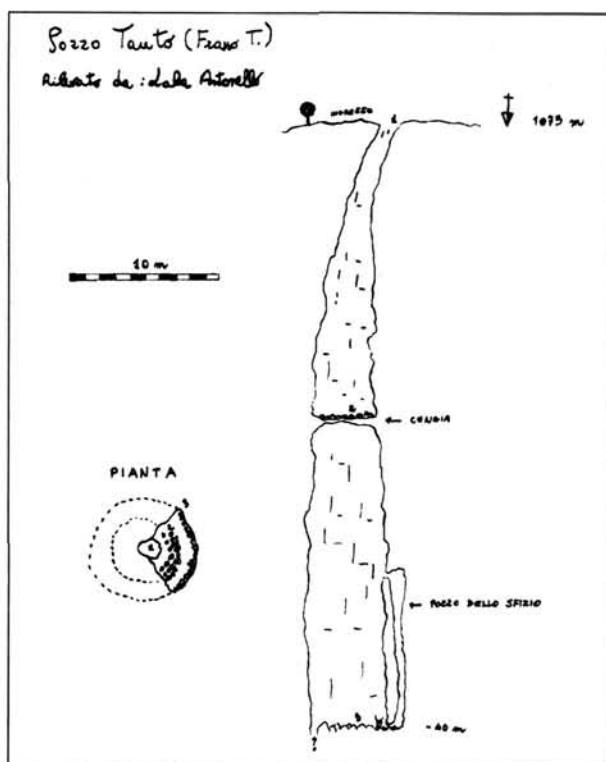
Susseguentemente, ho potuto esplorare altri ambienti di scarsa importanza speleologica in quanto semplici sgrottamenti, ma ringrazio ugualmente la mia guida di «bassa quota» il Sig. Antonio Squillace, per avermeli segnalati. La speleologia campana mai dimentica il supporto di coloro, per cui lo stare in montagna è una ragione di vita, e proprio per loro in questo affascinante luogo le esplorazioni proseguiranno; e chissà se in futuro non capiterà di scoprire anche un covo di «streghe».

Antonello Lala (G.S. C.A.I. NA)

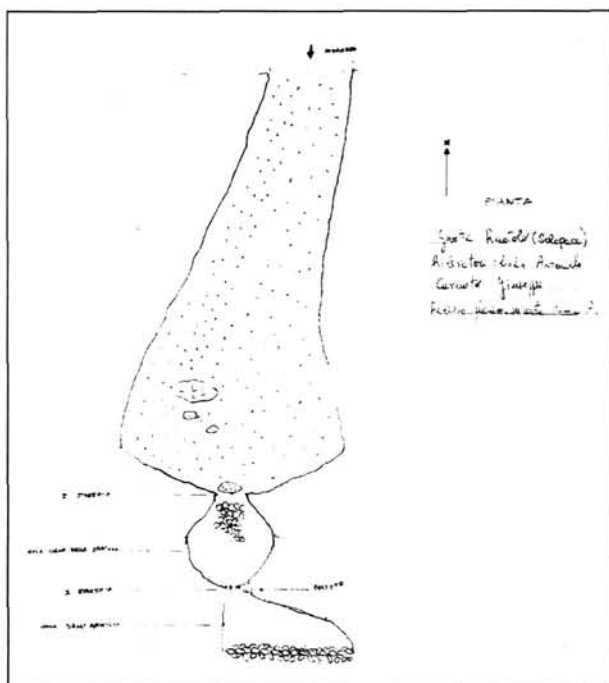
A quota 1075 m. sul massiccio subito a Nord a ridosso dell'abitato di Frasso T. si apre uno sprofondamento di circa 1 m. di diametro in materiale silico-clastico. Questo materiale ha uno spessore di circa 40 cm, e sicuramente appartiene a quei terreni fliohoidi Miocenici dislocati per causa tettoniche a quote maggiori e quindi successivamente peneplanati. Al di sotto di questo compaiono ovviamente gli strati calcarei cretacei, nei quali le acque pluviali hanno compiuto la loro opera di dissoluzione chimica, dando forma a un profondo condotto verticale che da stretto, scampana in un vero e proprio pozzo. Ho potuto immediatamente osservare le tipiche forme carsiche indicatrici del verso di passaggio dell'acqua a forte pressione, e oltretutto la presenza di ingenti quantità di fango, proveniente indubbiamente da materiale silico-clastico miocene sciolto, basilare per un tipo di flora che da sempre caratterizzata il nostro paesaggio appenninico. Il pozzo è profondo all'incirca 40 m. e a - 30 m. mostra una diramazione laterale che immette in un pozzetto laterale parallelo e comunicante col fondo. Infatti discendendo da questo altri 10 m. si giunge in una sala con grandi quantità di piccole breccie e resti ossei di un toro cadutovi. La gente del posto chiamava questo sprofondamento «l'occhio del mare» pensando erroneamente, che la grotta comunicasse col mare; ma tanto sbagliato il discorso non lo è, infatti se non direttamente, prima o poi comunque l'acqua entrata finirà a mare. Per chi si accingesse a ritornare nel pozzo consiglio di porre molta attenzione a causa delle continue scariche di pietre provenienti dalle parti alti della cavità; comunque un eventuale lavoro di disostruzione non sarebbe senz'altro un «gioco».

Ringrazio: Natalino e Luigi Russo, Sig. Alfonso Stabile, i ragazzi di Frasso e mio zio.

Antonello Lala (G.S. C.A.I. NA)



La Grotta Ruotolo è un tipico esempio di cavità non carsica ma di genesi tettonica. L'ambiente ipogeo è in piena zona controllata da faglia, come è naturalmente dimostrato dalla abbondante cataclastite presente nel luogo. L'entrata si apre a quota 330 m. sulla strada che da Solopaca porta alla Madonna del Roseto in località «Gesucristiello». L'ingresso è molto ampio a forma di arco, ben visibile immediatamente sono i pacchi di strati calcarei di giacitura; imm. 320° incl. 25° che si ritrovano ben evidenti anche all'interno. Come facilmente si osserva dal rilievo la grotta ha una profondità di all'incirca 26 m. e si divide in tre settori principali.



I) Ingresso

Si cammina per un tratto di circa 30 m. fino alla prima strettoia in cui è posto all'entrata un grosso masso; lungo questo percorso è visibile uno spesso strato di fango che non è chiaramente dovuto al residuo di dissoluzione della roccia bensì è di trasporto esterno.

II) Sala «Corno della sfortuna»

Questa sala si estende per circa 8 m. x 3 m. di altezza e presenta piccole concrezioni calcifiche di forma bombata, lateralmente si aprono piccole e brevi diramazioni «cieche», tranne un pozzetto di 2 m. molto stretto che comunica con la sala successiva.

III) Sala dell'«Amicizia»

Ho voluto chiamare così questa sala poiché molti miei amici l'hanno potuto osservare, dimostrandomi entusiasmo anche per una cavità di non elevata estensione. La sala presenta numerose stalattiti calcifiche di modesta grandezza e un mediocre stillicidio, purtroppo però grosse quantità di detrito occludono il proseguimento della grotta e pongono fine alle esplorazioni.

Il detrito comunque non è concrezionato per cui è recente e di facile asportazione ma per la grande quantità si dovrebbe operare in tempi lunghi a meno che non si identifica il punto

